



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

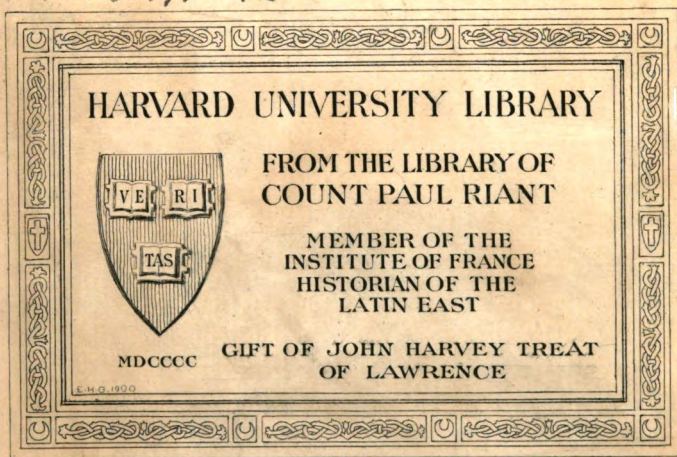
- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Arc
1033
17.445

Are 1033.17.445



R 277



CENNI STORICI
DELLA
TAUMATURGA EFFIGIE
DI
SANTA MARIA DI MONSERRATO
CON L'AGGIUNTA DI ALCUNE PRECI



NAPOLI
TIPOGRAFIA DI VINCENZO PRIGGIOBBA
Largo S. Marcellino num. 1.
1848.

Anc 1033. 17. 445

Harvard College Library
Riant Collection
Gift of John Harvey Treat
Feb. 27, 1900.

AI FERVIDI DEVOTI

DELLA

SS. VERGINE

SOTTO IL TITOLO

DI S. MARIA DI MONSERRATO

Nel decorso anno , predicandovi delle glorie di S. MARIA DI MONSERRATO , mi avvidi pur troppo , che fervida bramosia vi si destò di aver per le stampe i cenni storici della sua taumaturga Effigie. Ecco-vene adunque il libretto ; il quale però esce alla luce di niun' altra veste adorno , che di quella della semplicità e devozione. Ardenti , come voi siete, di singolare pietà verso la SS. VERGINE DI MONSERRATO, saprete fargli un poco di buon viso. Ed il farete volentieri in ispecie, perchè vedendo per la prima fiata esposti in italiana favella questi cenni, ravviserete che con tal mezzo viemaggiormente si diffonderà e si propagherà nel nostro regno il culto a questa miracolosa Immagine.

Oltre a che per aderire alle richieste del zelantissimo Priore della chiesa sacra alla VERGINE DI MONSERRATO in Na-

Anc 1033.17.445

Harvard College Library
Eliot Collection
Gift of John Harvey Treat
Feb. 20, 1906.

poli, ho aggiunto un devoto esercizio che egli farà ivi praticare nel corso del novenario precedente al giorno della festività. Di che ancor voi potrete trarre profitto.

Cresca pertanto sempre più fervida in cuor vostro la devozione alla SS. Vergine sotto questo specioso titolo; come un dì cresceva in cuor di S. Ignazio Loyola, di S. Pietro Nolasco, di S. Luigi Gonzaga, di S. Francesco Borgia e di tanti altri, i quali in loro vita, essendo veneratori della VERGINE DI MONSERRATO, ne ricolsero grandissimi benefici, ed ora si godono di sua visibil presenza in Cielo.

Di vostre signorie

Dev. ed umil. servo
SACERDOTE N. N.



I.

RAGIONE DEL TITOLO.

FIN dai primi secoli di nostra era volgare la SS. Vergine era venerata dai fedeli in questa taumaturga Effigie (1), e secondo la tradizione veniva salutata col titolo di S. MARIA DEL TRIONFO (2).

L'è fuor di dubbio, che questo sia un titolo specioso e ripieno di misteri. Imperocchè per la lunga esperienza di tanti secoli l'è ben noto, che coloro, i quali si fanno ad onorare la Genitrice di Dio in questa veneranda Effigie, e si rifugiano sotto il di Lei potente proteggimento, sono soddisfatti nei loro voti nei loro desidert, riportano sempre il trionfo, la palma, la vittoria.

In questa Effigie la Vergine Maria si addimostrea la vera gloriosa *trionfatrice*. E quì infra gli altri è memorabile il trionfo di giustizia, che

(1) Argaz en su *Perla de Catalaunia, historia de nuestra Senora de Monserrate*, stampata a Madrid nel 1677.

(2) Montegut *Histoire de notre Dame du Monserrat* stampata a Tolosa nel 1747.

Ella riportò nel secolo VIII. sopra gli Arabi ed i Mori dell' Africa nel sottrarre prodigiosamente quest' augusta Immagine dalle loro mani, e nel trasferirla sul monte della Spagna così nomato *Monserato*. Degno anche di ammirazione si è il trionfo di misericordia che ha riportato sempre, e riporta tuttora a pro dei figli della Chiesa nell' avere sposato un singolare loro proteggimento. Il perchè se la prode Giuditta si fece a cantare in mezzo di Betulia i suoi trionfi « *L' eterno Id-dio mi ha ricolma di gioia nel trionfo e nella vittoria ; nel trionfo della mia liberazione dalle mani di Oloferne , e nel trionfo della liberazione dei miei Betuliesi dal formidabile assedio* » : con molto maggior ragione la Vergine Maria, onorata in questa veneranda Effigie sotto il titolo di S. MARIA DEL TRIONFO, può ripetere del suo trionfo di giustizia sopra i musulmani , e del suo trionfo di misericordia a pro dei figli della Chiesa gli accenti della vedova di Manasse « *Revocavit (1) me gaudentem in victoria in evasione mea et in liberatione vestra* ».

Pertanto in sul principio del secolo VIII., quando i Saraceni invasero la Spagna, la miracolosa Immagine involata alla profanazione ed alle rapine dei furibondi vincitori fu ascosa entro una delle tante rocce incavate di Monserato: in sul declinare poi del IX. secolo fu scoperta per mezzo di vari prodigi e miracoli. Per tali motivi in progresso di tempo cominciò ad obliterarsi il titolo di S. MARIA DEL TRIONFO , e fu sostituito quello di S. MARIA DI MONSERRATO.

(1) Giud. XIII. 20.

II.

UNO SGUARDO ALLA EFFIGIE.

Non solo l'aspetto personale dei giusti, ma altresì quello dei loro simulacri e dei loro ritratti per l'ordinario possiede una forza di destare in cuor dello spettatore stimolo ad imitarli. Or quale amore alla virtù e santità, qual fuga dei vizi non ti si desta in cuore, qualora ti fai ad affisare devoto lo sguardo in questa taumaturga Immagine di S. MARIA DI MONSERRATO? Certamente l'autore, che la ritrasse con quei bei lineamenti e con quelle vaghe fattezze, non intese farti un ritratto di *vana fallace bellezza* (1), ma sì bene un ritratto di quell'Anima grande; e sotto il velo di quelle grazie, che appariscono nel vago semblante, volle adombrarti le virtù, che ne adornavano lo spirito, appunto per destarti in cuore ardente desio di ricopiarle in te.

In questa veneranda Effigie la Vergine Maria ne sta assisa con gravità e maestà temprata da dolcezza. Indossa un vago ammantò di raggianti colori. Il di Lei semblante è fosco e bruno, ma pur bello. Le di Lei pupille sono più vivaci e più splendide dell'astro settemplice. Ammirevole sì è la bellezza e la perfezione del volto. Nel di Lei seno siede il bambino Gesù. Ella con la sua sinistra lo regge e lo sostiene: colla destra poi gli presenta un globo, il quale, cinto dalle due solite zone ecclittica e meridiano, è simbolo del mondo. E mentre Ella ne sta in vago atteggiamento da pregare il Figlio, perchè

(1) Prov. XXXI. 30.

colla sua benedizione versi sugli uomini i preziosi tesori di sue misericordie; il Bambino alto leva la destra, ed è in atteggiamento di benedire il globo, dalla cui sommità germoglia una pianta di fiori.

Or nel colore fosco e bruno del di Lei sembiante S. Bernardo ravvisa simboleggiata la eroica umiltà della V. Maria « *No, non vogliate, le fa ripetere colla Sposa del sacro epitalamio, non vogliate considerare, che io mi sia fosca e bruna; imperocchè il Sole mi à scolorita* (1). *Quod appropinquans illi, le fa soggiungere, stante che avvicinandomi al Sole di giustizia, in ravvisando la mia bassezza e la sua grandezza, benchè bella ed avvenente mi sia, pure mi scorgo quasi fosca e bruna in paragone di Lui, me nigram invenio* ».

Nello splendore e nella vivacità dei suoi occhi S. Tommaso da Villanova riconosce adombrata la viva e magnanima Fede della Genitrice di Dio. « *Per oculos Fidem designat* ». Fede viva e magnanima, per la quale Ella ferì il cuore dello Sposo divino (2), ed incontrò la di Lui grazia e benevolenza.

Inoltre il vago ammanto di raggianti colori, che indossa, ben ne addita il treno di tutte le virtù e perfezioni, onde Ella (3) è freggiata.

Finalmente nel globo simbolo del mondo, che Ella presenta al Bambino Gesù, viene ravvisata la sua potenza il suo dominio sull'universo intero. Nel vago atteggiamento, con cui è rivolta al Bambino, e gli presenta il globo perchè lo

(1) Cant. I. 6.

(2) Ivi IV. 9.

(3) Salm. XLIV. 10.

benedica , viene adombrato il suo ardente amore inver di noi. Quella pianta di fiori poi , che germoglia dalla sommità del globo , ci addimosta , che per la benedizione data dal Bambino al mondo a petizione della Vergin Madre germogliano in esso i fiori di ogni virtù.

Il perchè , nell' affisar lo sguardo in questa taumaturga Immagine , non potrà non destarsi in tuo cuore devozione pietà culto religioso inverso la Vergin Santa ; non potrà non destarsi amore all' umiltà , alla fede , alla confidenza in Lei , alla carità verso Dio ed il prossimo , alle virtù ed alla santità.

È celeste , esclamava il venerando Prelato Giovanni di Palafox (1) ; è celeste e divina questa Immagine di S. MARIA DI MONSERRATO , è la più bella la più ammirevole di quante ne esistono sulla terra ; muove a devozion sì grande , che è impossibile fissare in Lei lo sguardo , e non sentirsi il cuore trasportato inverso la Vergine Maria.

III.

IL SOGNO DEL FIGLIUOL DI JATRO AVVERATO.

Il culto religioso alla Effigie di S. MARIA DI MONSERRATO si ravvisa chiaramente adombrato (2) nel sogno di Mardocheo il figliuol di Jatro. Vide egli in sulle prime *un piccol fonte* di poche gocce formato : vide che *questo fonte* ricevendo una piena di acque e dalle nubi e dalle nevi crebbe in *un' ampio fiume* : vide in fine che *questo fiume*

(1) Tom. IX. de sus Obras.

(2) Ester X. XI.

ricevendo nuova piena di acque *ricrebbe in un vasto mare*. Ma quasi fosse poco per questo mare la vastità sublunare, Mardocheo il vide *elevarsi in alto, e cangiarsi in vago Sole*.

Or nel piccol fonte visto da Mardocheo scorgesi simboleggiato il culto religioso, che nei primi secoli della Chiesa si prestava alla Vergine Maria per questa taumaturga Immagine. Era Ella a quei tempi onorata col titolo di S. MARIA DEL TRIONFO, ed il Lei culto era ristretto (1) nei confini di Barcellona, città capitale della Catalogna.

L'ampio fiume, in cui crebbe il piccol fonte, l'è tipo ed ombra di questo culto religioso, che sul declinar del secolo IX. qual ampio fiume si diffuse (2) nella provincia di Catalogna, ed in tutto il regno della Spagna. Ed allora fu che al titolo di S. MARIA DEL TRIONFO fu sostituito quello di S. MARIA DI MONSERRATO.

Il vasto mare, in cui ricrebbe il fonte visto da Mardocheo, è tipo ed ombra del sudetto culto, che nel decorso dei secoli qual vasto mare si è diffuso e si è propagato (3) per tutto l'orbe cattolico.

Finalmente il fonte ricresciuto in vasto mare fu veduto da Mardocheo elevarsi in alto, e cangiarsi in vago Sole che diffondea ovunque vividi raggi di luce. Non altrimenti la Vergin Santa sotto questo titolo e per questa taumaturga Effigie si addimostrea vago Sole, che diffonde vividi raggi di luce sui figli della Chiesa. Qual Sole

(1) Vedi il cap. IV.

(2) Vedi il cap. V. e segg.

(3) Vedi il cap. XIII. e segg.

vivissimo disgiombra le loro menti dal più folto tenebrioso dell'ignoranza, della cecità, dell'errore e dell'inganno: e qual Sole fecondatore dei cuori ne allontana i mali morali non meno, che fisici, e ne ricolma di beni nell'ordine di natura, di grazia e di gloria. Or al riflesso di tali circostanze chi mai non ravvisa avverato il sogno di Mardocheo nella veneranda Immagine di S. MARIA DI MONSERRATO?

IV.

CULTO RELIGIOSO ALLA TAUMATURGA EFFIGIE NEI PRIMI SETTE SECOLI DELLA CHIESA.

Barcellona capitale della provincia di Catalogna si fu sempre una illustre città; e fin dal principio della Chiesa fiorì in purezza di Fede ed in culto divino. Infatti secondo una pia e costante tradizione S. Giacomo il maggiore, figlio di Zebedeo e fratello di S. Giovanni, dopo l'ascensione di Gesù Cristo avendo per qualche tempo predicato la di Lui divinità nella Giudea ed in Samaria, si portò nella Spagna per diffondervi il Vangelo. Quivi richiamò sotto lo stendardo della Croce ed in seno della Chiesa un certo numero di persone, di cui sette furono consacrati Vescovi dal principe degli Apostoli S. Pietro, ed a cui fu affidato il nuovo gregge dei cristiani della Spagna, tosto che partì S. Giacomo per Gerusalemme. Infra gli altri Vescovi però consacrati da S. Pietro vi fu Teodorio, o secondo altri Eterio, cui venne affidato il nuovo gregge dei fedeli di Barcellona.

Or fin dai primi secoli di nostra era volgare

i cristiani di Barcellona nudrivano una fervida devozione per la Vergine Maria in questa veneranda Effigie, e le tributavano i loro omaggi, i loro ossequi. Luitprando (1) riferisce, che questa Immagine della SS. Vergine era venerata prima dei tempi di S. Severo Vescovo di Barcellona sotto il dominio dei Goti: che il S. Vescovo vide fiorire con molta consolazione il di Lei culto, lo coltivò con zelo, e lo conservò con saggezza: ed in fine che S. Eulalia, la quale nel principio del secolo IV. subì il martirio nella persecuzione di Massimiano, nudriva un singolare culto per questa Effigie. Auberto aggiunge dippiù, che (2) da Gerusalemme, ove era stato formato questo simulacro della V. M., fu trasportato fin dal principio della Chiesa nella Spagna, e propriamente in Barcellona: che quivi fu esposto alla venerazione dei popoli: e che S. Paciano Vescovo di questa città nell'anno 373 eresse e consacrò un tempio in di Lei onore. Il P. Luigi Montegut benedettino di Monserrato finalmente nella sua istoria sostiene, che secondo la tradizione questa Immagine della V. Maria nei primi sette secoli della Chiesa veniva salutata col titolo di MADONNA DEL TRIONFO, appunto perchè il trionfo e la vittoria era sempre per coloro, che la invocavano.

(1) *En sus fragment.* Numer. 103.

(2) Argaiz pag. 15 e segg.

SORGENTE DELLA GLORIA DI MONSERRATO

Volgea in sul principio il secolo VIII. di nostra era volgare, quando sedeva sul trono di Spagna Rodrico, l'ultimo re dei Visigoti. Allora fu, che gli Arabi ed i Mori dell'Africa spiranti strage e sangue gli diedero un sanguinoso combattimento presso Xeres, e dopo di averlo fatto cadere vittima del loro furore, invasero la Spagna, e dall'uno all'altro mare estesero il loro dominio. E quì oh la infausta catastrofe dei mali, cui andò soggetta Barcellona con la Catalogna e con tutta la Spagna! Chi mai non li raffigura questi barbari musulmani per Barcellona e per tutte le Spagnuole regioni ebbri di ambiziose idee anelar sangue, incuter terrore, infangarsi nella licenza, e così confermare l'antico aforismo, che tra guerreschi scompigli appena havvi di Religion la traccia? Tacque allora avvilito il Sacerdozio ed il Sacrificio: in onore del falso ed impuro Maometto fumavano incensi e timiàmi: le sacre le venerande immagini restavano senza culto, e senza . . . Ma che? Restò forse senza culto anco l'augusta Effigie di S. MARIA DEL TRIONFO? O forse cadde in mano dei barbari musulmani, come una volta l'Arca del testamento di Lei figura cadde in mano dei Filistei? Così temevano gli abitanti di Barcellona. Ma no, non avvenne così. L'Eterno Iddio non permette giammai, che le cose sante abbiano ad essere profanate.

Siccome Barcellona fu l'ultima ad essere inva-

sa dai Saraceni : così nel dì 22 aprile 717 Eri-
gonio Duca dei Goti , il Vescovo Pietro , ed al-
tri abitanti di Barcellona (1) ispirati dalla Ver-
gine Santa involarono la Effigie alla profanazio-
ne ed alle rapine del nemico vincitore , amando
piuttosto privarsi di questo stendardo della vit-
toria , che esporre al furore dei barbari un te-
soro così prezioso. Quindi la fecero trasportare
sull' erte pendici di Monserrato , e l'ascosero
entro una delle tante rocce incavate sul monte.
E così nel secolo VIII. di nostra era volgare co-
minciò la gloria di Monserrato , dove la Vergi-
ne Maria volle, fosse condotta la sua Immagine
con quella istessa mano , con cui l' Arca del te-
stamento una volta fu condotta (2) sul colle di
Gabaà.

VI.

PRODIGIOSA INVENZIONE DELLA S. IMMAGINE.

In mezzo ad una vasta pianura di Catalogna
sorge (3) Monserrato , monte che alto si eleva
ed al Ciel si estolle , che ha di periferia non
meno di 14 miglia , e che dista da Barcellona
non più di 21 miglia. Questo monte in lingua
Catalana è chiamato MONTE-SERRATO, o MONSER-
RATO , che altro non suona in nostra lingua, se
non monte segato tagliato aperto, appunto per la

(1) Auberto presso Argaiz , pag. 16.

(2) I. Re VII. 1.

(3) Serra y Postius *Epitome historico del porten-
toso Santuario de Nuestra Senora de Monserrato* ,
stampata in Barcellona nel 1747 Cap. I. II. e segg.

forma delle rupi che sono tagliate dritto, come se fossero segate, e che finiscono in tante prominenze, le quali da lungi raffigurano i denti di una sega (1).

Or nel periodo di 160. anni in circa entro una grotta incavata verso la metà di questo monte rimase ascoso il prezioso tesoro della Effigie di S. MARIA DEL TRIONFO. Di già da lungo tempo erano trapassati coloro, che l'avevano ascossa, e niuno sapea rammentare il luogo, dove giaceva: quando piacque alla divina bontà glorificare la V. Maria con restituire questo sacro deposito alla venerazione dei popoli, e con farlo servire di fondazione ad un Santuario, che doveva diffondere le benedizioni del Cielo su di Barcellona, sulla Spagna, e sull' Universo intero.

Ed in fatti in sul declinare del IX. secolo, e propriamente nell' anno 880 sotto il governo di Wifredo II. Conte di Barcellona, alcuni pastori erano soliti condurre a pascolo il loro gregge per le prime pendici di Monserrato. Or in giorno di Sabato al tramontare del sole questi pastori udirono per più volte un suono festivo ed armonioso tramandarsi dal monte, e videro una sfolgorante luce dal Cielo scintillare i suoi raggi sopra di una grotta situata su di un erta e scoscesa rupe del monte istesso. Compresi da stupore i pastori ne portarono la fausta nuova al Parroco di Monistruolo, e questi all' illustre

(1) Di qui le armi del monastero dei benedettini quivi fondato a culto della S. Immagine anno per impronta l' istessa montagna con due Angeli al di sopra, che con una sega van formando quelle piramidali prominenze.

Vescovo di Vich Godomare, allora residente nella città di Manresa. Il santo Prelato commosso a questa relazione, seguito da immensa ondeggiante turba di popolo si portò alle falde del monte; e quivi in giorno di Sabato anche al tramontare del sole udì l'istesso suono tramandarsi dall'erte pendici di Monserrato, e vidde i medesimi raggi rischiarare quell'istesso luogo del monte. A tali prodigi tutto acceso di santo zelo, alto levò la sua voce ed esclamò con Mosè « *Ne andrò sul monte, e vedrò questa visione* (1), *questi prodigi.*

Pertanto l'illustre Prelato comandò ad alcune persone più esperte di salire sul giogo alpestre, ed osservare qual mai fosse l'oggetto di tali prodigi. Costoro vi ascsero con tutta sollecitudine, e là in quel luogo medesimo, da cui avevano udito tramandarsi l'armonioso suono, e su cui avevano veduto discendere i raggi di luce, rinvennero una caverna, entro di cui vi era una bella e antica Effigie della V. Maria la quale ne stava assisa, avente il volto fosco e bruno, vivaci gli occhi, stringente colla sinistra il bambino Gesù, e colla destra un globo simbolo del mondo. Convinti gli esploratori esser questo l'oggetto dei raggi e del suono, ne volarono gongolanti di gioia, e narrarono l'avvenimento al Vescovo.

Godomare oltremodo lieto a questo annunzio, fattasi aprire una strada per quanto era possibile, accompagnato da Sacerdoti e Leviti, preceduto e seguito da immenso popolo ne ascese su di Monserrato per trasportare la S. Immagine

(1) Esod. III. 3.

entro la città di Manresa, e quivi esporla alla venerazione dei popoli. E già in mezzo ad inni di laude e cantici di benedizione ne camminava col prezioso monumento, quando inoltratosi nella distanza di un miglio dalla caverna, giunto in un' ampio seno del monte istesso, la S. Effigie si rese di peso così grave, che di là non potea affatto muoversi; e quei che la portavano, non potevano più inoltrarsi. Quì l'è, dove per mezzo di prodigi e miracoli la Vergine Maria compiacquesi fissare la sua dimora per riscuotere gli omaggi e le adorazioni dai figli della Chiesa, e per diffondere in loro seno la piena delle divine beneficenze. « *Mi ho eletto, par che ripetea in mezzo all' ampio seno del monte, ove la Effigie si era resa di grave peso, mi ho eletto (1) e santificato questo luogo, perchè quì sia il mio nome esaltato e glorificato, e perchè i miei occhi, che sono occhi di misericordia, ed il mio cuore, che è cuore benefico, siano in tutt' i giorni intenti al bene dei fedeli* ».

Or in mezzo a questo ampio seno di Monserrato l' illustre Prelato Godomare, adorando i disegni della divina Provvidenza, fece erigere una Chiesa col proprio altare, sul quale fu collocata la santa Immagine, e vi stabilì delle persone che vegliassero alla custodia della Chiesa.

All' avvenimento di questi prodigi disparve del tutto l'orrore delle rupi di Monserrato. La fama colla sua tromba altera risuonando per le sottoposte provincie pubblicò la prodigiosa invenzione della santa Immagine, ed i popoli con non mai

(1) II. Paral. VII. 16.

interrotto affollamento accorsero veneratori DELLA MADONNA DI MONSERRATO (1).

VII.

STRAORDINARIO AVVENIMENTO A TEMPI DELLA INVENZIONE DELLA S. EFFIGIE, CHE DIEDE OCCASIONE ALLA PROPAGAZIONE DEL CUOTO ALLA VERGINE.

Nel medesimo tempo, in cui fu scoperta questa Immagine della V. Maria su di Monserrato, Iddio permise un grande esempio di umana miseria per dare un ammirevole argomento di sua Misericordia, ed insieme per far diffondere il culto religioso alla MADONNA DI MONSERRATO.

In sul declinar del secolo IX. Wifredo II., illustre più per pietà che per qualsiasi altro splendore, si era il Conte di Barcellona, e godeasi una specie di sovranità su tutta la provincia di Catalogna. Era egli solito portarsi a caccia di cinghiali e di altre fiere nei boschi di Monserrato. Or un giorno dopo vari incontri con delle belve, mentre era per ritornarsene, (2) s' im-

(1) E questa fu l'occasione, in cui cominciò ad obliterarsi il titolo di S. MARIA DEL TRIONFO, ed a sostituirsi quello di MADONNA DI MONSERRATO.

(2) Questo prodigioso avvenimento è stato estratto dall'opera intitolata: *Brevis narratio originis et fundationis monasterii ac sanctuarii B. Mariæ Virginis de Monte-serrato*: data alla luce in Roma pei tipi della reverenda Camera apostolica nel 1727. Inoltre lo riferiscono altri gravi autori, Argaiz pag. 28 e segg. Serra y Postius pag. 50 e segg., il P. Pepe della Compagnia di Gesù nell'opera delle grandezze di Gesù e Maria, tom. V. pag. 574 e segg. Infine Pietro de

battè in una fiera di una forma non mai veduta. Aveva questa belva un certo che di umano: ma ricoverta di orrida pelle e di lungo pelo brancolava come quadrupede, quasi in atto di spaventare col silenzio i riguardanti. Siccome però non si pose in fuga, nè fece resistenza alcuna: così fu presa e presentata al Conte. Wifredo ne ammirò la strana configurazione: ne ammirò benanco la domestichezza e la mansuetudine, che facevano uno stupendo contrasto colla mostruosa configurazione. Quindi lieto colla nuova preda si partì da Monserrato. In sulla partenza però gli si vide comparire una lagrima sulle ciglia; poichè avendo egli da alcuni anni perduta una sua giovane figliuola di nome Reguilda in quell'istesso monte, nè avendone avuta alcuna nuova, dubitò, che fosse stata preda di questo mostro così placido.

Pertanto volgendo Wifredo tai funesti pensieri in mente, giunse in Barcellona, e rese questo mostro oggetto dell'altrui curiosità. Un giorno diede egli un lauto banchetto ai suoi amici, e davanti ai commensali fece comparire questo mostro. Or mentre taluni ne ammiravano la strana configurazione, ed altri ne stupivano alla mansuetudine; un pargoletto di tre mesi figlio del Conte tutt' ad un tratto dal seno della balia disciolse le sue labbra, e rivolto al mostro con chiari accenti gli disse « *Alzati, Giovanni Guarino: Iddio ti ha perdonato* ». A questi accenti il mostro levandosi su due piedi guardò pietoso il Cielo, riconoscente lo ringraziò, e poi gittandosi a

• **Marca**, diligente indagatore delle sacre antichità di Monserrato riferisce averlo trovato registrato in un antica pergamena che a tempi suoi contava tre secoli.

piè del Conte esclamò « *Uccidimi, o Sire, ten prego, te ne scongiuro; troncami lo stame di vita* ». Il Conte a tali detti appena reggendosi per lo spavento, rispose « *Il Ciel mi guardi di togliere la vita a colui che da Dio è perdonato. E poi qual si è mai il motivo, per cui possa io toglierti la vita?* » « *Ahimè!* soggiunse il mostro colla fronte ancor sul suolo, e tutto da santo timore compreso, io fui (*confesso pubblicamente il mio delitto a mia confusione*) io fui l'uccisore della tua Regilda. Togli adunque dal mondo un empio, un malfattore che non è degno di vivere ». « *Oh Dio!* disse Wifredo, *tu mi uccidesti la mia Regilda? E qual fallo mai potè ella commettere da eccitare il tuo furore? Alzati, non temer Giovanni. Vò sapere l'infelice fine della mia diletta Regilda* ».

Levossi in piedi Giovanni, e mandando fuori dal petto un profondo sospiro, e versando lagrime dagli occhi così imprese a dire « *Ti sovven- ga, o Sire, di quell'anacoreta di nome Giovanni Guarino. Sono più anni, da che tu ne andasti in cerca infra le rupi di Monserrato per la guarigione della tua Regilda che era invasa da demoni. Sono io appunto l'infelice. Allora io mi stavo nelle solitudini di Monserrato, segregato dal mondo ed unito al mio Dio; godeva anco presso di te e degli altri una opinione di santità. Ma il Signore volle umiliarmi forse per qualche sentimento di vanagloria e di superbia. Tu volesti per pochi giorni affidarmi la tua figlia, sperando di riaverla libera per mezzo di mie orazioni dal demonio, da cui era posseduta, ed il quale più volte ti aveva detto di non volerla lasciare se non in virtù di mio comando. Così il comune nemico preparava a me ed a lei la fatale ruina. Io per divina misericordia non era inesperto nelle vie dello spirito :*

e quindi più fiate tel dissi, che la di lei vicinanza non poteva esser prescritta da Dio. Ma alle tue inchieste per umano rispetto non mi seppi fare resistenza. Pertanto rimasto con sì funesta compagnia, sebbene presi tutte le possibili precauzioni; ciò nulla meno ben presto mi avvidi di esser fragile uomo, e di ritrarmi in cimento. Per colmo di mia sventura accorsi per conforto ad un altro romito, che da pochi giorni era venuto a visitarmi col fingersi antico abitatore (1) di quelle rupi. Gli domandai consiglio, ed egli il demonio, qual era celato sotto i cenci di penitenza, invece di consigliarmi la fuga prescritta da tutti gli Asceti, mi consigliò a non lasciare Reguilda sotto pretesto di carità in ver di lei, e di confidanza nel divino aiuto. Dopo sì malvagio consiglio, non reggendo alle continue suggestioni di Satana con violenza abusai della tua Reguilda. Ma ohime infelice . . . ! Siccome un abisso chiama a se un' altro abisso, così non appena commisi il fallo, che, agitato da rimorsi di coscienza dietro ulteriori suggestioni dell' infernal direttore al primo aggiunsi il secondo misfatto; con un ferro immersi Reguilda nel suo sangue, e le diedi sepoltura in luogo remoto: in quel luogo appunto, ove non a guari si è resa di grave peso la veneranda Effigie della SS. Vergine, mentre si trasportava in Manresa; ed ove è stato eretto un magnifico tempio in di Lei onore. Quindi, temendo il tuo furore, mi diedi in fuga in quei deserti e dirupi. Non passarono però pochi istanti, che immantinenti conobbi il mio miserevole stato, discopersi l'inganno dell'infernale

(1) Esiste ancora la spelonca, ove abitò il demonio sotto forma di anacoreta, la quale nomasi la spelonca del demonio.

direttore, il quale subito s' involò dal mio sguardo e da quelle rupi. Ben due volte mirai una profonda valle, e preso dalla disperazione già era per precipitarmi, quando il Dio delle misericordie mi trattenne; e così mi abbandonai alla sua Provvidenza, e sperai il perdono mercè la penitenza. Mi determinai di non più coprire con vesti il mio corpo cagion dei misfatti, di andare carpone per terra, qual bruto cui mi era assomigliato, di non alzar più gli occhi al Cielo, di cibarmi soltanto di erbe. Ben sette volte incrudelì sopra di me la invernale stagione, altrettanto la cocente estate, sì che il mio corpo si ricoprì di lunghi peli, come ora mi ravvisi. Via sù dunque per i miei falli io merito la morte. Tu, o Sire, puoi togliermi la vita non per vendetta, ma per giustizia » Sì disse Giovanni, e prostrandosi di nuovo a piè del Conte attendeva la morte.

A tali detti Wifredo si tacque, lottando con mille pensieri: ma poi « È vero, soggiunse, è vero che i tuoi falli sono gravi. Ma se il Cielo ti ha perdonato, chi mai ardirà...? Su, levati in piè, o Giovanni, porgimi la destra. Ti comando solo di venir meco a Monserrato per venerare la taumaturga Effigie della SS. Vergine che non a guari è stata quivi prodigiosamente scoperta, e per disotterrare le ceneri della mia Reguilda, ed unirle a quelle dei suoi maggiori in onorata tomba.

Quindi ai comandi del Conte, Giovanni indossò delle vesti: e tolta la pilosità del volto, comparve il suo sembiante umano, ma sfinito dalla penitenza. Tutto sollecito Wifredo insieme con lui si portò a Monserrato. Quivi dopo di aver porto fervidi voti ed umili prieghi alla Vergine, s' inoltrò al luogo, ove giaceva sepolta la sua diletta figliuola. Ma oh prodigi della onnipossen-

te destra di Dio a gloria della Vergine di Monserrato ! Nel disotterrarsi le ceneri di Reguilda, fu rinvenuta viva e del tutto sana , soltanto con un segno porporino alla gola , ove era stata col ferro trafitta. A questo prodigioso avvenimento chi mai può esprimere con parole i vari affetti, che si destarono in cuor di tutti gli spettatori ? Somma fu la gioia e la esultanza che inondò l'animo del tenero affettuoso Wifredo in rivedere dopo sette anni la sua figliuola sana e salva, talchè poco mancò che per giubilo non fosse rimasto vittima della morte. Ammirevole si fu lo stupore e la maraviglia , onde fu compreso il buon vecchio Giovanni , che non potea rattenersi dal versare calde lagrime di consolazione dai suoi occhi. La giovane Reguilda non poteva contenersi dal rendere affettuose grazie alla Vergine di Monserrato, riconoscendola sua liberatrice. Gli spettatori tutti proruppero in inni di laude ed in cantici di benedizione in onore di quel Dio, che a gloria della *VERGINE DI MONSERRATO* aveva operato questo miracolo.

Pertanto Reguilda , riconoscendosi grata alla sua celeste Benefattrice , non volle ritornare in Barcellona fra gli onori della Corte , ma consacrandosi alla sua Liberatrice determinò di passare il rimanente di sua vita su di Monserrato nella penitenza. Il Conte suo padre per gratitudine alla *VERGINE DI MONSERRATO*, e per soddisfare i voti e le inchieste di sua figlia, impiegò la di lei dote nell'erigere a canto della Chiesa della SS. Vergine un chiostro di sacre vergini sotto la regola e l'ordine di S. Benedetto. Quivi Reguilda con altre nobili vergini rinchiusa ad altro di continuo non attendea che a mostrarsi grata al singo-

lare beneficio dalla SS. Vergine compartitole: dopo alcuni anni fu eletta Badessa, e finalmente morì in odore di santità.

Giovanni Guarino del pari menò il rimanente dei giorni suoi presso al Santuario della *MADONNA DI MONSERRATO*. Sebbene era stato prodigiosamente assicurato del perdono dei suoi falli: ciò nulla ostante *e giorno e notte* la penitenza era il suo cibo, e sua bevanda (1) erano le lagrime di contrizione. Finalmente la fama di sua straordinaria penitenza giunse a tal segno, che la sua corporea salma dopo la morte fu reverentemente riposta nella sacrestia del tempio.

Or questi prodigi e miracoli, avvenuti al tempo istesso del prodigioso scoprimento della Effigie della SS. Vergine, diedero occasione ad una maggior propagazione del culto alla *MADONNA DI MONSERRATO*. Per tutta la provincia di Catalogna, anzi pel vasto regno della Spagna si diffuse la fama di esser Monserrato un luogo santo, eletto da Dio a gloria della Vergine Maria, e ad indulgenza e remissione dei più gravi peccati. E quindi nobili, e plebei accorsero adoratori di questa sacra e taumaturga Immagine: ed il Santuario venne arricchito con donazioni ed offerte da principi e da devoti.

(1) Salm. XLI. 4.

VIII.

I PADRI BENEDETTINI ADDETTI AL SERVIZIO DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DI MONSERRATO

Siccome gli Arabi ed i Mori si erano avvicinati alla provincia di Catalogna: così il Vescovo ed il Conte di Barcellona temendo, che costoro non spingessero le loro scorrerie fino al Santuario ed al chiostro di Monserrato, stabilirono provvedere alla sicurezza delle sudette religiose troppo esposte nella solitudine agl'insulti dei musulmani. Quindi al declinar del X. secolo furono trasferite entro la città di Barcellona in un chiostro, così detto di S. Pietro anche dell'istesso ordine di S. Benedetto: e furono ad esse sostituiti i Padri benedettini, i quali, abitando nel chiostro accanto della Chiesa, erano addetti alla custodia del Santuario, ed al servizio della SS. Vergine. E questo cangiamento avveniva propriamente nell'anno 976, o secondo Argaiz nell'anno 987.

Crebbe allora viemaggiormente la devozione alla S. Immagine di S. MARIA DI MONSERRATO. Il monastero (come diremo anche della Chiesa) eretto da principio per asilo di alcune vergini fu elevato a maggiore grandiosità, talchè vi furono aggiunti edifici non solo per i religiosi, ma eziandio per i pellegrini di ogni condizione. Gli accessi, che erano difficili, in progresso di tempo si resero così facili, che vi si poteva ascendere a piè ed a cavallo; ed ora si può giungere anco in carrozza fino alla porteria del monastero.

Questi figli di S. Benedetto, che del loro Patriarca avevano ereditato lo spirito ed il fervore,

acquistarono nuova fama al Santuario nella riforma della Congregazione adottata dal reale di Valladolid. Allora in virtù di una bolla emanata da Alessandro VI. nel 19 aprile 1492, e per disposizione del Re cattolico entrarono in questo monastero Padri eletti da diverse case di quella illustre Congregazione: e fu fatto superiore il P. D. Garsias de Cisneros, celebre per l'erudizione non meno che per la pietà e prudenza. Il buon ordine, che egli diede alla comunità religiosa, fu in parte la causa di un grande e nuovo accrescimento.

Fin dalla fondazione del monastero in varie parti del monte furono eretti degli eremitaggi (1), donde tramandavasi al Cielo una dolce fragranza di orazione e di mortificazione. Ma sul fine del secolo XIV. si aumentarono, e furono sottoposti a date regole. Infra gli altri però erano ammirabili gli eremitaggi della SS. Trinità, del SS. Salvatore, della S. Croce, di S. Anna, di S. Girolamo, di S. Dima e di S. Michele. La distribuzione però dei luoghi era tale, che da molti eremi udivasi il canto del monastero, ed i suoni dei sacri bronzi dei vari eremi ripetuti dall'eco si rispondeano nelle sinuosità e nei meandri del monte. Per tanto i Padri, che aspiravano a maggior perfezione, passavano i giorni di loro vita in uno di questi eremitaggi. Non solo i semplici religiosi, ma anco molti Abati e Superiori dopo di aver santamente governato il monastero,

(1) L'autore dell'istoria di Monserrato, intitolata *Epitome historico del Santuario de nuestra Senora de Monserrate*, e data alla luce in Barcellona per Manuel Texero, tratta diffusamente di questi eremitaggi.

preferivano questo genere di vita alle mitre ed alle porpore; ed in questi eremitaggi ritrovavano la vera pace e la vera tranquillità (1).

Per queste cagioni il P. Canisio della Compagnia di Gesù in parlando del Santuario di Monserrato, si fa a dire che *in tutto l'orbe cattolico dopo il Santuario di Loreto il tempio dedicato alla Vergine Maria su questo monte sembra il più celebre non solo per la moltitudine dei miracoli, e pel copioso concorso dei pellegrini; ma ancora per la santità dei religiosi, che quivi sono al culto della Genitrice di Dio.*

IX.

EREZIONE DI UN MAGNIFICO TEMPIO IN ONORE DELLA VERGINE MARIA SU DI MONSERRATO.

La Chiesa, che in onore della SS. Vergine fu eretta dal Vescovo Godomare e dal Conte Wiffredo in quell'ampio seno di Monserrato, ove l'augusta Effigie si era resa di grave peso, l'era troppo angusta. Il fumo delle molte lampade accese dì e notte, e l'affollamento non interrotto dei pellegrini rendevano l'aria così soffocata, che i Padri estremamente ne soffrivano. Ciò nulla ostante questa Chiesa durò in tale stato per molti

(1) Esponiamo le pratiche edificanti di sì bello istituto, sebbene a cagione delle vicende politiche abbiano sentite anco esse negli scorsi anni il crollo, al pari di tante altre utili istituzioni. Speriamo però che abbiano di nuovo a riprendersi, poichè fin dall'anno 1844 per ordine Sovrano fu rimessa la comunità dei Benedettini, benchè non ancora collo splendore dei trascorsi secoli.

secoli. Nel principio del secolo XIV. poi fu ampliata, e fu consacrata nel dì 11 ottobre del 1341. Finalmente verso la metà del secolo XVI. Iddio mandò a Monserrato l'uomo eletto per la erezione di un nuovo e magnifico tempio in onore della SS. Vergine.

Eravi un povero contadino, il quale avea un figlio di sette anni. Volendo egli offrirlo alla MADONNA DI MONSERRATO, gittò due sporte sopra la schiena di un somaro, e pose nell'una un capretto, e nell'altra il suo figlio; e con tale equipaggio si portò a Monserrato. Nel presentarsi ad un Padre benedettino gli offrì tutto quel carico. Il Padre prendendosi il capretto, lasciò il di lui figlio; ma il buon uomo si protestò, che offriva insieme col capretto anche il figlio alla Vergine. Allora il religioso ne fece consapevole l'Abate: e questi mirando il fanciullo fu contento dell'offerta, e lo fece accogliere infra gli alunni del Seminario, ch'era fondato da qualche tempo su di Monserrato. Istituito questo fanciullo nella pietà e nelle lettere, fece dei progressi a segno, che incontrando la benevolenza dell'Abate e dei Padri, indossò l'abito religioso. Due volte fu Abate, e fu uno dei più illustri Padri, che siano stati a Monserrato. Essendo ancora giovinetto tra gli alunni del Seminario, e vedendo la Chiesa così angusta in un luogo tanto celebre diceva ai suoi compagni: *« Quando io sarò Abate, ne farò fabbricare una più grande e più maestosa »*. Fu eletto Abate, ed a suoi disegni non andò lungi la corrispondenza dell'opera. Scorgendo essere l'impresa superiore alle sue forze, ottenne dal sommo Pontefice S. Pio V. un giubileo applicabile solamente a coloro, che contribuivano alla

edificazione del nuovo tempio su di Monserrato. Nel dì 11 luglio del 1560. si diede principio all'opra. 32 anni furono impiegati nell'edificarsi questo nuovo e magnifico Tempio. Nel dì 2 febbraio del 1592 ebbe luogo la consecrazione (1). Dipoi il Re cattolico Filippo II. ordinò il disegno, e volle fare la spesa di una sontuosa tribuna da erigersi sopra l'altare maggiore per collocarvi la sacra Immagine. E quindi sette anni furono impiegati per la costruzione dell'Altare maggiore, e della tribuna. Finalmente nel dì 11. Luglio 1599. alla presenza del Re Filippo III. con solenne pompa fu celebrata la traslazione (2) del prodigioso simulacro della Vergine dalla chiesa vecchia in questo nuovo e magnifico Tempio.

X.

PELLEGRINAGGI AL SANTUÁRIO DI MONSERRATO

Il nome solo di Monserrato desta venerazione e confidenza nella Madre di Dio. Anco gl'infedeli ànno confessato essere il Santuario di Monserrato uno dei più celebri del mondo cristiano. Quindi tutte le nazioni ànno in ogni tempo inviato i lo-

(1) In una delle colonne della basilica si leggevano incise le seguenti parole « *Fratre Placido de Salinas Abate . . . dedicatum consecratumque fuit hoc templum IV Nonas Febr: 1592.*

(2) Nella parete del vetusto Santuario leggeasi la seguente iscrizione. *Philippo III. Hispaniarum Rege catholico presente, Deiparæ Virginis imago hinc in templum novum translata fuit V. idus Julii anno MDXCIX.; cum hic septingentis et undecim annis miraculis claruisset.*

ro pellegrini a questo Santuario. Fin dal dì della invenzione della sacra Effigie la frequenza dei pellegrini è stata sempre (1) oltremodo grande. Vi concorrevano da tutte le parti di Europa, e principalmente dalla Spagna, dalla Francia, dall'Italia e dalla Germania. Quivi si vedevano di continuo peccatori induriti purificare le loro coscienze col lavacro di regenerazione, e cominciare una nuova e santa vita: ed il Padre Matteo Oliver di nazione Francese attestò di aver confessati 5552. pellegrini tra Francesi e Fiamminchi nel solo anno del 1624. Vi erano di quei, che vi ascendevano coverti di un cilicio che li trafiggeva da capo a piedi. Alcuni vi giungevano carichi di catene: altri con croci pesanti sugli omeri: altri si flagellavano lungo tutta la salita. Personaggi nobili dell'uno e dell'altro sesso si vedevano salire a piè nudi, seguendo l'erte pendici col loro sangue. Cavalieri, Principi, Imperadori, Prelati, Porporati e Pontefici offrivano i loro preziosi doni alla VERGINE DI MONSERRATO. Visitarono questo Santuario tra i Santi S. Pietro Nolasco, S. Giovanni de Mata, S. Ignazio Loyola, S. Francesco Borgia, S. Luigi Gonzaga: tra i Pontefici il Papa Adriano VI.: tra i Cardinali il Cardinale Espinola, Colonna, Sala, ed Aquirre il quale lasciò a piè della Vergine il cappello cardinalizio, che gli aveva inviato Innocenzo IX: tra gl' Imperadori

(1) Noi descriviamo quel che è avvenuto nei secoli passati colla speranza, che le vicende politiche di quel Regno permetteranno fra poco la continuazione di tale affluenza di pellegrini.

Carlo V. colla Imperadrice Isabella, Massimiliano II., Rodolfo II., Carlo VI., i Re cattolici colla loro famiglia, i Re di Aragona più volte, il celebre D. Giovanni d'Austria, il Duca di Modena, ed innumerevoli altri. Per brevità però diremo qualche cosa soltanto di S. Pietro Nolasco, e di S. Ignazio Loyola, adoratori della MADONNA DI MONSERRATO.

XI.

S. PIETRO NOLASCO A PIÈ DELLA MADONNA DI MONSERRATO.

Fu S. Pietro Nolasco di nazione Francese. Nacque verso il fine del secolo XII. in Recaudo presso Carcassona. Ancor giovinetto restò privo dei suoi genitori. Detestò la eresia degli Albigei, la quale a tempi suoi si andava dilatando nella Francia; a segno che, venduto il suo patrimonio, se ne andò nella Spagna per soddisfare il voto, che aveva fatto, di visitare la MADONNA DI MONSERRATO. Adempi questo voto con gran fervore e devozione. Salì a piedi tutto il monte. Entrò colle ginocchia per terra nel sacro Tempio, ed ivi si trattenne per nove giorni in continue orazioni, digiuni e (1) penitenze.

Oh giorni avventurosi, che ebbero grande influenza sulla vita di un'uomo destinato a sublimi imprese per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime! Oh giorni avventurosi, in cui cominciò a risplendere il primo fulgore di

(1) Ribadeneira Tom. I. 29 Gennaio

quella luce che doveva rischiarare i popoli e recare loro la salvezza! Gli Angeli tutelari del santuario di Monserrato raccolsero nei loro turiboli le preci che nel periodo di nove giorni il Santo porse alla Madre di Dio, e le presentarono davanti al di Lei trono. E la VERGINE SANTA DI MONSERRATO fece discendere su di lui la piovra delle divine beneficenze, e lo ricolmò di grazie, favori, e celesti consolazioni.

Pertanto nei giorni, in cui S. Pietro si tratteneva su di Monserrato, s'invaghì della tranquillità e della santità di quei PP. benedettini, e degli anacoreti che popolavano quel sacro monte; e quindi designava indossare il loro abito. Ma illuminato dalla Vergine santa, cangiò disegno e concepì il divisamento di fondare l'*Ordine militare di S. Maria della mercede per la redenzione dei prigionieri*. Si partì di Monserrato, ne andò in Barcellona; e quivi cominciò ad eseguire il suo divisamento. Dalla VERGINE DI MONSERRATO adunque S. Pietro Nolasco riconosce il disegno della fondazione del suo ordine; ordine che ha recato aiuto e riscatto a tanti cristiani che si trovavano prigionieri presso i musulmani; ordine che fu inteso al vantaggio della doppia salute dei popoli.

XII.

S. IGNAZIO LOYOLA A PIÈ DELLA S. IMMAGINE DELLA VERGINE DI MONSERRATO.

Nel principio di sua conversione volgea Ignazio in pensiero d'intraprendere un pellegrinaggio per Gerusalemme, e visitare i santi luoghi.

Prima però d'intraprendere questo viaggio, dicesse i suoi passi al Santuario di Nostra Signora di Monserrato. Per istrada si comprò una tonaca grossolana lunga fino ai piedi, una corda per cingersi, una zucchetto ed un paio di scarpe da farne uso nel pellegrinaggio ai santi luoghi di Gerusalemme. Pertanto giunto su di Monserrato, piegate al suolo le ginocchia davanti la veneranda Effigie della SS. Vergine, le porge fervidi voti ed umili prieghi. Si prostra a piè di un santo religioso di nazione Francese, Giovanni Clanonnes, e si fa la sua confessione generale così per minuto, e con sì lunghi e spessi interrompimenti di amare lagrime di contrizione, che vi impiega tre giorni. In fine sospende all'altare della Vergine la spada, il pugnale e le altre insegne militari, e fa dono al monastero della sua cavalcatura. Nella sera poi della vigilia della SS. Annunziata del 1522. all'uscire dal tempio, s'imbatta in un mendico, e dispogliandosi del suo abito di cavaliere, lo dona al mendico istesso: e ricoverto della tonaca, che avea comprata, cinta ai lombi con una fune, rientra nel tempio, e per tutta quella notte avanti a quell'immagine della Vergine piange i suoi falli commessi, e prega a segno, che le sue preghiere qual'incenso fumante penetrano davanti al trono della Madre di Dio, e ne fanno discendere sopra di lui (1) le divine misericordie.

Ed oh quanto bene partecipa S. Ignazio degli effetti benefici della clemenza di Maria SS. ! Da *MARIA DI MONSERRATO* ei riconosce la gran piena

(1) Ribadeneira Tom. II. pag. 52.

dei lumi doni e grazie, ond'è ricolmo. Da **MARIA DI MONSERRATO** riconosce quell'alto grado di virtù e perfezioni, cui ascende. Da **MARIA DI MONSERRATO** riconosce (1) il disegno della fondazione della Compagnia di Gesù, che forma la delizia della Chiesa e del Cielo. Da **MARIA DI MONSERRATO** riconosce la sorgente di tutto quel bene, che si opera in tutt' i secoli dai suoi figli a pro della doppia salute dei popoli.

XIII.

PROPAGAZIONE DEL CULTO ALLA MADONNA DI MONSERRATO PER TUTTO L'ORBE CATTOLICO

Il culto alla **VERGINE DI MONSERRATO** fin dall'istante della prodigiosa invenzione della S. Effigie si diffuse per tutta la Spagna; nel decorso poi dei secoli si propagò mirabilmente per tutto l'orbe cattolico.

In primo luogo la beneficenza di quel Santuario si estendea non solo a quei che da pellegrini si portavano a Monserrato, ma eziandio a quelli che non potevano personalmente portarvisi. La SS. Vergine aprì il suo seno a quanti bramavano partecipare di sue grazie per mezzo di una confraternita fondata fin dal secolo XI. con mol-

(1) In un arco del Chiostro di Monserrato si legge la seguente iscrizione *« Beatus Ignatius de Loyola hic multa prece fletuque Deo se Virginique devovit. Hic tamquam armis spiritualibus sacro se muniens pernoctavit. Hinc ad Societatem Jesu fundandam prodiit anno MDXXII. . . . Frater Laurentius Nieto Abbas dedicavit anno 1603.*

te beneficenze di Pontefici e di Sovrani. I confratelli tutti partecipavano ai sacrifici, alle indulgenze, alle preghiere, ai digiuni ed a tutti gli esercizi di pietà del Santuario e del monastero.

In secondo luogo non vi ha regno cattolico, ove non sia una Chiesa eretta al culto della Vergine di Monserrato. Vi sono dei templi eretti nella setticolle Città, nella Corte di Madrid, in Vienna dell'Austria, in Parigi, in Praga di Boemia, in Lisbona, in Napoli, in Sicilia, nel Messico, nelle Indie, in Lima. Nel nuovo mondo ancora il primo tempio, che fu eretto dopo lo scoprimento del Colombo, fu dedicato alla *VERGINE DI MONSERRATO*.

Finalmente non vi ha fedele, sulle cui labbra non risuona giulivo il nome di *MARIA DI MONSERRATO*. Il navigante in mezzo ai tumidi flutti dell'infido elemento, il guerriero in campo di battaglia, il viandante in mezzo ai pericoli, lo sventurato in mezzo alle angustie, e dal letto di sue agonie l'infermo invocano la *VERGINE DI MONSERRATO*, e le loro preghiere sono coronate di salutari e prodigiosi effetti.

XIV.

PROPAGAZIONE DEL CULTO ALLA VERGINE DI MONSERRATO IN NAPOLI ED IN VARIE PARTI DEL REGNO.

In tutti i secoli addimostrarono sempre gli Spagnuoli un vivo attaccamento alla Religione cattolica; fecero fiorire in ogni maniera e propagarono, ovunque loro era aperto l'adito, la Religione dei loro maggiori. È commendevole principalmente il culto religioso che nutrirono

verso la Genitrice di Dio in guisa, che in qualsiasi luogo penetravano, aveano a cuore di diffonderlo. In fatti infra gl' innumeri titoli, con cui veniva da essi onorata la SS. Vergine, due erano i più speciosi ed i più celebri. L' uno di S. MARIA DELLA SOLITUDINE, così nomata in lingua Spagnuola NUESTRA SENORA DE LA SOLIDAD. L' altro di S. MARIA DI MONSERRATO. Or nel principio del secolo XVI., quando Ferdinando il cattolico conquistò il regno di Napoli, non appena gli Spagnuoli penetrarono nelle nostre contrade, che procurarono propagare eziandio in Napoli il culto religioso, che essi nudrivano verso la SS. Vergine sotto l' uno (1) e l' altro titolo.

(1) E qui mi sia permesso dare un breve cenno di questo titolo della Genitrice di Dio, e della fervida pietà degli Spagnuoli inverso di Lei. Nell' anno 1589 nel *largo* che al presente vien denominato *della Croce di Palazzo* l' Ecc. Conte de la Miranda Vicerè di Napoli, D. Luigi Enriquez maestro di campo, ed altri nobili Spagnuoli, che allora dimoravano in Napoli, serbando in cuore speciale devozione a S. MARIA DELLA SOLITUDINE eressero a loro spese un Tempio, in cui alla publica venerazione venne esposta una sacra effigie della Vergine Maria sotto questo titolo. Vi trasferirono la devota Confraternita di Nobili Spagnuoli sotto il titolo di S. Maria de la Solidad, la quale nell' anno 1581. era stata eretta nella Chiesa di S. Spirito. Vi edificarono ancora un' ampia casa religiosa di Vergini figlie di Spagnuoli, le quali in singolar modo intese fossero al culto e devozione della Vergine. In tal rincontro crebbe la pietà e la devozione inverso di S. MARIA DELLA SOLITUDINE. Il Tempio fu arricchito di offerte donativi e legati. Le sacre Vergini in abbondevol numero si ritirarono

Ed in quanto al titolo , che ci riguarda , nel 1513. il Rev. D. Pietro de Burgos, abate dei benedettini di Monserrato di Spagna, impetrò dal Re cattolico la facoltà di erigere in Napoli nelle vicinanze della strada così denominata *Rua Catalana* un tempio in onore della *VERGINE DI MONSERRATO*, e di stabilirvi un priorato. Il Padre D. Pietro de Res , allora dimorante in Napoli in qualità di procuratore del monastero di Spagna , immantinenti soddisfece ai voti del Re cattolico e dell' Abate. Eretta questa Chiesa , venne dichiarata esente dalla giurisdizione dell' ordinario (1), ed

in questa Casa religiosa, perchè , quali innocenti colombe, facendo di continuo risuonare dei loro gemiti il Golgota , tenessero compagna nel duolo alla loro Madre e Regina, dolente e *desolata* nella morte del suo divino Figliuolo. Sisto V. di immortale memoria con suo breve ne approvò e confermò le regole e le costituzioni. Pertanto negl'infrangenti calamitosi del 1808. queste sacre Vergini furono trasferite nel chiostro di S. Catarina de Siena, dove portarono seco il prezioso tesoro della sacra Effigie. Quivi serbano in petto quella pietà e devozione inverso la Vergine della Solitudine , che ereditarono dai loro maggiori. Nella maggior parte dell' anno tengono esposta alla venerazione dei fedeli la sacra Effigie nel Tempio , il quale sebbene non molto ampio , pure è elegante , vago , e conservato con tutto decoro. Colla festività , che annualmente celebrano con solenne pompa, e con vari altri modi ne promuovono il culto religioso.

(1) Gli Spagnuoli vollero esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario, e soggette al Romano Pontefice le Chiese e le Case religiose da essi erette. Quindi se la Chiesa di S. Giacomo de Spagnuoli , se la Casa religiosa della Solitaria con breve di Sisto V. ; non meno la Chiesa di Monserrato con brevi di vari Pon-

immediatamente soggetta al Romano Pontefice ; e fin dai tempi della fondazione è stata sempre amministrata da uno o da più religiosi benedettini di Spagna (1).

In tal rincontro accorsero i nostri maggiori in questo tempio adoratori della sacra Immagine ; la onorarono con donativi offerte e legati , e nudrirono una speciale devozione alla Vergine Maria sotto un tale titolo. Sono ormai tre secoli e più lustri , da che si è diffusa in Napoli questa pietà e devozione : e conservano tuttora questo culto che ereditarono dai loro maggiori non solo i plebei , ma eziandio i nobili ed i principi (2).

tefici venne dichiarata esente dalla giurisdizione dell' Arcivescovo , ed immediatamente soggetta al Romano Pontefice. *Vigore privilegiorum Apostolicorum*, sono queste le parole del breve di Paolo V, del dì 22 febbrajo 1610 , *esse liberos immunes et exemptos ab omni et quacunque quorumvis Ordinariorum jurisdictione, nobisque immediate subiectos.*

(1) Avvenuta la morte del P. D. Gherardo Joana e Vidal Priore di questa Chiesa, l'attuale Abate e Generale dell'ordine benedettino della Congregazione di Valladolid D. Giuseppe Blanch con sua patente del dì 5. febbrajo 1841, spedì dalla Spagna il P. D. Ignazio Corrons in qualità di Priore di questa Chiesa in Napoli. L'è ben noto a tutti, con quanto zelo e sollecitudine il P. Corrons amministri questa Chiesa a gloria della Vergine ed a spirituale vantaggio dei fedeli,

(2) E qui non può non commendarsi la pietà, che nudre verso la Vergine di Monserrato Sua Altezza reale , la Principessa D. Maria Amalia sorella del nostro Sovrano regnante , e consorte dell'Infante di Spagna D. Sebastiano Maria Gabriele : mentre nel 1844 le offrì in dono una veste ed un manto ricama-

Inoltre fondato questo Tempio in Napoli, la fama colla sua tromba altera risuonò per le varie provincie del regno, pubblicò i prodigi, ed i miracoli della VERGINE DI MONSERRATO: e così si diffuse in altre città e paesi il culto religioso inverso di Lei. Nell'archivio della Chiesa di Napoli rilevasi da documenti, che nel periodo di anni dodici dal 1580. al 1592. furono erette in suo onore trenta cappelle in circa, per l'ordinario entro le Chiese parrocchiali: le furono consacrati altari, e su di questi fu innalzata una Immagine della Vergine, perchè fosse esposta alla venerazione dei popoli. Furono quivi installate delle confraternite, a cui il Priore di Napoli con facoltà dell' Abate di Spagna concedeva la fratellanza e la comunione dei privilegi ed indulgenze, che godevano e la Chiesa di Napoli ed il Santuario di Monserrato; nonchè accordava loro il permesso di distribuire le candele munite coll' insegna del monastero di Spagna, e di domandare dai fedeli l' elemosina in onore della Vergine di Monserrato. Tali cose però da bolle pontificie erano vietate alle Chiese o cappelle erette senza le analoghe facoltà.

Le città ed i paesi del nostro regno, che adimostrarono un culto speciale alla MADONNA DI MONSERRATO, furono Pozzuoli in provincia di Napoli; S. Agata dei Goti, Formicola e Palma in Terra di lavoro; Avellino, Montefusco, Mirabella, Montefredane, Gesualdo, Vallata, Castelbaronia, Carife e Trevico in provincia del Prin-

to in argento di non tenue valore; nel 12 marzo 1845 si portò in questa Chiesa a visitarla; e nel 1846 le fece dono di un'altra preziosa veste.

cipato ulteriore ; Eboli e Tramonti nel Principato citeriore ; Saponara in Basilicata ; S. Giovanninaldo in Molise ; Celenzia e Valfortore in Capitanata ; Lecce e Celenza in Apruzzo citeriore ed altri. In taluni di questi luoghi , gli abitanti serbano tuttora fervente la devozione alla Vergine di Monserrato. Sarebbe però desiderevole , che in altri luoghi , ove è quasi spento questo culto in cuore dei fedeli, si ridestasse , e si riaprisse la fratellanza e la comunione dei privilegi ed indulgenze colla Chiesa di Napoli.

XV.

PRIVILEGI ED INDULGENZE , CHE GODONO I FEDELI DEVOTI ALLA VERGINE DI MONSERRATO.

Non è facile il descrivere tutti i privilegi e le indulgenze, che i sommi Pontefici in ogni secolo hanno concesso al Santuario di Monserrato in Catalogna , alla Chiesa di Napoli ed a tutte le cappelle da esso dipendenti (1). Bonifacio IX. Benedetto XII. Innocenzo VIII. IX. XI. e XII. Ales-

(1) Che la Chiesa di Napoli e tutte le altre Chiese e cappelle , ovunque erette sotto questo titolo della SS. Vergine e sotto il regime e la dipendenza del Santuario di Spagna , godano gl' istessi privilegi e le medesime indulgenze, rilevasi principalmente dalla bolla di Paolo III. del dì 20 novembre 1542. *Nec non monasteriis* , sono queste le parole della bolla , *prioratibus* , *ecclesiis et eiusdem B. Mariae de Monte-serrato Neapolitan.* , *et aliis cappellis dicto monasterio annexis ac subiectis aut dependentibus. . . omnia et singula privilegia , indulgentias. . . approbati et confirmari etc.*

sandro VI. e VII. Giulio II. Leone X. Clemente VII. VIII. e XI Paolo III, e V. Gregorio XIII. ed Urbano VIII. furono principalmente prodighi in concedere abbondevoli grazie ai devoti di questa miracolosa Immagine.

I. Bonifacio IX. concesse in perpetuo ed universalmente ai fedeli, che confessati e comunicati visiteranno con devozione la Chiesa di S. Maria di Monserrato nel dì 8. settembre o in uno dei sette seguenti giorni, quella plenaria indulgenza e remissione dei peccati, che conseguono coloro, i quali nel dì 2 agosto visitano la Chiesa di S. Maria degli Angeli così detta della porziuncola, sita fuori le mura di Assisi. Paolo III. poi con sua bolla del dì 20 novembre 1542. confermò queste indulgenze eziandio per la Chiesa di Napoli e per le altre da quella dipendenti.

II. Giulio II. ed Adriano VI. concessero a quei fedeli, che donano una elemosina per le anime purganti, la partecipazione a tutt' i suffragi ed altre opere pie che si fanno nel Santuario di Spagna. Alessandro VII. confermò questa concessione. A tale oggetto il P. Priore di Napoli presso alla porta della Chiesa ha collocato un' urna per coloro che vogliono contribuire con elemosine al suffragio delle anime del Purgatorio.

III. Gregorio XIII. con suo breve del dì 13 aprile 1573 concesse, che l' altare maggiore della Chiesa di Napoli fosse in tutt' i giorni dell' anno privilegiato al pari dell' altare di S. Gregorio in Roma. E quindi chiunque celebrerà o farà celebrare in questo altare una o più messe per le anime purganti, guadagnerà le medesime indulgenze per la liberazione dell' anima o delle anime per cui si applica l' incruento sacrificio.

Sono queste le principali grazie spirituali concesse ai fedeli devoti della Vergine di Monserrato. Chi vuol conoscere le altre innumerabili grazie concesse ai PP. benedettini, ai confratelli di qualsiasi confraternita sotto il titolo di S. Maria di Monserrato, ed a tutti i devoti della Vergine, potrà riscontrare il bollario dato alla luce in Roma pei tipi della Camera Apostolica nel 1727.



ESERCIZIO DEVOTO

IN ONORE DELLA SS. VERGINE DI MONSERRATO



La festività di S. Maria di Monserrato si celebra nel dì 8 Settembre. I Fedeli devoti, che amano prepararsi a questa solennità con atti di pietà e di religione in onore della SS. Vergine, potranno nel corso del novenario precedente al giorno della Festività recitare le seguenti preci innanzi ad una sua Immagine. E questo esercizio devoto potranno farlo eziandio in qualsiasi altro tempo dell' anno, in cui vogliono particolarmente onorare la Vergine, o desiderano qualche grazia speciale.

Deus in adiutorium etc.
Domine ad adjuvandum etc.

Gloria Patri etc.

I.

*Il fedele prega la Vergine, perchè trionfi dell'anima
 sua con impetrargli il perdono dei commessi falli.*

Vergine santissima, Maria di Monserrato, mi prostro a piè del vostro trono, e vi saluto col titolo di gran Madre del trionfo. Sì voi trionfaste di Satana nel primiero fortunato istante dell'esser vostro, poichè gli schiacciaste il capo col vostro virgineo piede. Voi trionfaste del cuore di Dio, mentre per l'eroismo di vostra umiltà foste eletta Madre di Dio. Voi al presente vi assidetevi gloriosa trionfatrice in Cielo.

O voi potentissima Madre, trionfate, ve ne prego con tutta la effusione del cuore, trionfate ancora in quest'anima mia, che è macchiata da tante colpe, da tante iniquità; impetratemi un vero e sincero dolore dei miei falli: ottenetemi lagrime di contrizione: fatemi risorgere dalla morte della colpa alla vita della grazia. Io lo spero in virtù di quella potenza, di cui voi fate pompa sotto il titolo di S. Maria di Monserrato.

3. Ave.

II.

Il fedele prega la Vergine, perchè trionfi dell'anima sua con ottenergli la perseveranza nella grazia divina.

Vergine amabilissima, Maria di Monserrato, voi sebbene vi assidete in Cielo su magnifico trono a fianchi del vostro divin Figliuolo; pure sotto questo titolo vi addimostrate vera gloriosa trionfatrice. Voi più gloriosa della prode Giuditta trionfaste dei musulmani, e con questo trionfo impartiste la pace e la tranquillità agli afflitti Catalani, che fecero ricorso al vostro potente proteggimento.

Deh! clementissima Madre, trionfate, ve ne prego col cuore sulle labbra, trionfate anche di quest'anima mia, che è circondata da tanti nemici. Impetratemi di perseverare nella grazia divina all'ultimo istante di mia vita: non permettete, che io abbia un'altra volta ad offendere il vostro divin Figliuolo: non permettete, che io abbia di nuovo a cadere vittima dei miei nemici. Io confido nella vostra clemenza, in quella clemenza, di cui fate pompa in questa maravigliosa Immagine.

322.

III.

Il fedele chiede alla Vergine, che trionfi dell'anima sua con impetrargli la eterna salvezza.

Beatissima Vergine, Maria di Monserrato, voi per questa taumaturga Immagine e sotto questo titolo nel decorso dei secoli trionfaste di tante

anime , e le conduceste a salvamento nel porto dell'eterna felicità. Oh quanti Santi ora sono in Cielo per vostra intercessione , i quali non vi sarebbero , se voi non foste stata loro mediatrice presso il trono di Dio.

Deh ! fedelissima Madre, trionfate, ve nè scongiuro pel materno amore che nudrite per me , trionfate ancora di quest' anima mia, specialmente come trionfaste del cuore di S. Pietro Nolasco e di S. Ignazio Loyola. Nò , non permettete cho io abbia ad ardere nelle fiamme dell' inferno , salvatemi , conducetemi al possedimento di Dio sommo bene. Io lo spero dalla vostra fedeltà , da quella fedeltà , di cui fate tanta pompa sotto questo specioso titolo.

3. Ave.

Le tre precedenti preghiere si reciteranno ogni giorno nel corso del novenario. In ciascun giorno poi si aggiungerà ancora uno dei nove seguenti colloqui. Ed infine si conchiuderà questo devoto esercizio coll' orazione ch' è segnata dopo il nono colloquio.

*Ad esempio dei primi fedeli di Barcellona l'anima si
consacra al servizio della Vergine.*

O bella Maria, madre di Dio e madre mia.
Voi siete tra le vergini la più gloriosa, la più
privilegiata fra le madri, la benedetta infra tutte
le donne. I popoli tutti della terra vi con-
e vi glorificano sotto tanti svariati titoli
siete pregiata. Ma però in modo singolare, su vostro
onorata e glorificata in questa terra, al cuore più mi-
sotto il titolo di S. MARIA DE' ANGELI, potrà più trionfare
primi secoli della Chiesa i figliuoli, perchè mi bene-
vi tributavano i loro or benedizione apra i suoi pre-
stanza più che i Betr versi sull'anima mia. Così mer-
siete la glo ara intercessione benedetto da Gesù son-
d'Israel' sicuro, che nell'anima mia germoglieranno fio-
ri di virtù e di santità.

Salve Regina etc.

Ora pro nobis etc. come a pag. 59.

III.

*Nel vagheggiare questa Effigie, l'anima nutre il
desio d'imitare la V. M. la prega di suo aiuto nella
fuga dei vizi e nell'acquisto delle virtù.*

Vergine eccelsa, MARIA DI MONSERRATO, oh
quanto siete degna di essere adorata ed onrata
in questa sacra Immagine! Qualora devoto io
rivolgo lo sguardo ai vostri bei lineamenti, alle
vostre vaghe fattezze in questa celeste Effigie,
oh quale amore alle virtù, oh qual fuga dei

49
que-
anza,
iusti-
n più
obiso-
mele.
a mia

vostro
si an-

getto l'altrui

un cuore più mi-

potrà più trionfare

deficienza? Pregate adun-

figliuolo, perchè mi bene-

benedizione apra i suoi pre-

versi sull'anima mia. Così mer-

ara intercessione benedetto da Gesù son-

sicuro, che nell'anima mia germoglieranno fio-

ri di virtù e di santità.

Salve Regina etc.

Ora pro nobis etc. come a pag. 59.

III.

*Nel vagheggiare questa Effigie, l'anima nutre il
desio d'imitare la V. M. la prega di suo aiuto nella
fuga dei vizi e nell'acquisto delle virtù.*

Vergine eccelsa, MARIA DI MONSERRATO, oh
quanto siete degna di essere adorata ed onrata
in questa sacra Immagine! Qualora devoto io
rivolgo lo sguardo ai vostri bei lineamenti, alle
vostre vaghe fattezze in questa celeste Effigie,
oh quale amore alle virtù, oh qual fuga dei

vizi mi si desta in cuore! Il colore fosco e bruno del vostro sembiante, simbolo di vostra eroica umiltà, mi anima a fuggire la superbia, ad amare la santa umiltà. Lo splendore e la vivacità dei vostri occhi, simbolo di vostra viva e magnanima Fede, m'incoraggia ad avvivare la mia Fede. Il vago ammanto dei raggianti colori, che indossate, e che mi addita il treno di tutte le vostre virtù e perfezioni, mi spinge a camminare per lo sentiero delle virtù e della santità.

O mia amabilissima Madre, se per lo passato ho deviato dal retto sentiero, ora vagheggiando questa vostra divina Immagine, sentomi acceso da ardente desio di imitarvi. Da ora innanzi adunque farò segnatamente consistere la mia devozione inverso di Voi nel ricopiare in me, per quanto mi è possibile, le vostre virtù, le vostre perfezioni. Questo è il più perfetto omaggio, che io posso rendervi. Questa è la miglior testimonianza di amore, che voglio offrirvi.

Ma però debole, qual io mi sono, non potrò certamente correre sulle vostre orme senza il vostro aiuto, senza la vostra intercessione. Deh per l'eroismo di quell'umiltà, per cui foste eletta Madre di Dio, allontanate da me la superbia sorgente di tutt'i mali, e piantate in cuor mio profonde le radici della santa umiltà. Per quella magnanima Fede, per cui feriste il cuore dello Sposo divino, non permettete che la mia Fede sia sterile ed inoperosa, ma piuttosto fate che la mia Fede sia viva attiva ed operosa. Pel treno di tutte le virtù, di cui siete adorna, impetratemi tutte quelle virtù, che si richieggon nei vostri veri figli. Io lo spero dal vostro potente efficace proteggimento.

Salve Regina etc.

Ora pro nobis etc. come a pag. 59.

IV.

Siccome la Vergine di Monserrato porse aiuto e salvezza ai Catalani, così l'anima le chiede aiuto negli attuali bisogni.

Eccomi a vostri piedi, o Vergine **MARIA DI MONSERRATO**. Io ben riconosco il vostro materno affetto inverso tutt' i figli della Chiesa. Voi per questa taumaturga Immagine manifestaste in modo singolare la vostra materna sollecitudine ai Catalani, che erano oppressi dai Saraceni. Sì dal vostro sacro nascondiglio su di Monserrato come tra i cancelli vedeste la misera Catalogna vinta ed abbattuta da questi barbari: e per mezzo di Angeliche armonie, e di raggi celesti vi degnaste scoprirci agl' infelici per porgere loro aiuto e salvezza. E ben sperimentarono gli effetti benefici del vostro materno amore, mentre immanenti li liberaste dalla dura schiavitù dei barbari musulmani.

O Madre amabilissima, e chi non ravvisa in questa vostra opportuna manifestazione la cura che vi prendete del popolo cristiano? E chi non ravvisa la vostra sollecitudine in salvare coloro, che si rinvergono in spirituali e temporali necessità? Se con atti di tanta clemenza mostraste il vostro materno affetto a quei che non vi cercavano, quanto più sarete clemente a chi implora il vostro aiuto.

A vostri piedi adunque ne vengo nei presenti bisogni. Voi vedete la Chiesa sposa del vostro

divin Figliuolo perseguitata da tanti nemici: vedete il popolo cristiano da tanti mali travagliato: vedete infra gli altri me vostro figlio circondato da tanti avversari. Deh! accorrete, Madre pietosa, accorrete in aiuto della vostra Chiesa, del popolo cristiano, di me vostro indegno figlio. E quella materna cura e sollecitudine, che manifestaste ai Catalani, manifestatela anche alla Chiesa, al popolo cristiano, all'anima mia. Impetrate alla Chiesa il trionfo e la vittoria sopra i suoi nemici: al popolo cristiano la pace e la tranquillità: ed all'anima mia forza e coraggio di vincere le tentazioni del demonio, di resistere alle lusinghe del mondo, ed alle suggestioni della carne. Io lo spero fidando nel vostro materno affetto.

Salve Regina etc.

Ora pro nobis etc. come a pag. 59.

V.

Ad esempio di Barcellona, che fu liberata da pericoli per la Vergine di Monserrato, si chiede la liberazione da mali.

Augusta Regina del Cielo e della terra, tutte le creature, che per natura ubbidiscono a Dio, ubbidiscono anche a Voi per grazia. Voi comandate alla terra, al mare, ai venti, alle procelle, ai fulmini, alle stagioni, agli uomini ed anco ai demoni. Oh quanti sono i pericoli, in mezzo a cui ci troviamo quaggiù sulla terra! Alcuni bersagliano il nostro corpo e la vita temporale, altri affliggono lo spirito e ci contrastano il conseguimento della eterna felicità.

A voi pertanto, o potentissima Madre, in mezzo a tanti svariati pericoli facciamo ricorso. O Vergine *MARIA DI MONSERRATO*, voi salvaste da pericoli spirituali e temporali tutti coloro, che v'invocarono sotto questo titolo, deh! sosteneteci nei pericoli che ci sovrastano. Per sottrarci dal pericolo di cadere in peccato, siate scudo impenetrabile a nostra difesa contro i demoni, che cospirano alla nostra perdizione. Difendeteci dai raggiri degli uomini perversi e traviati. Dissipate le insidie che ci tramano i seguaci del secolo sedotto; e fate che anche essi ravveduti ritornino sul fido abbandonato sentiero della santità.

Vergine beatissima, noi v'invochiamo in tutti i perigli, che la natura ci presenta a giusto castigo dei nostri falli commessi. Voi, che invocata sotto questo titolo liberaste Barcellona dalla fame e dalla peste, deh! comandate alle stagioni, che cessino di essere irregolari, alla pestilenza, che non infierisca contro i vostri amanti, alla pallida fame, che non spaventi ed uccida i vostri devoti. Comandate alla terra, al mare, alle procelle ai venti ai fulmini, che non offendano i vostri figli. Allontanate dalle nostre contrade ogni desolante flagello. Proteggeteci in tutte le disavventure, mentre noi ci ricovriamo sotto le ali del vostro potente patrocinio.

Salve Regina etc.

Ora pro nobis etc. come a pag. 59.

VI.

Ad imitazione di santi ed illustri personaggi il fedele offre alla Vergine il suo cuore , e il desio che nutre di onorarla.

O gloriosissima VERGINE DI MONSERRATO , col più vivo del cuore mi congratulo con voi di quella gloria eccelsa , che in tutt' i secoli vi ànno tributato tanti illustri personaggi , i quali , movendo dalle più remote regioni della terra per avere la fortuna ed il piacere di visitarvi , venero a piè del vostro trono di Monserrato per prestarvi i loro omaggi e le loro adorazioni. Mi rallegro di cuore per quell' affetto e devozione , con cui vi onorarono tanti Santi , cui ora veneriamo sopra gli altari , tanti Pontefici , Imperadori , Sovrani e distinte persone , che , prostrati davanti la vostra sacra Immagine al pari dei Magi , vi offrono i loro preziosi doni.

Oh ! quanto risplende il vostro potere e la vostra sovrana grandezza , o Vergine immacolata , in vedendo i potenti della terra umiliarsi ai vostri piedi , implorare il vostro proteggimento , e riconoscersi fortunati nel visitarvi.

Anche io mi prostro innanzi la vostra Immagine. Se non sono annoverato tra i potenti della terra ; pure non la cedo ad essi in volontà e desiderio di onorarvi e di glorificarvi. Se non posso al pari di essi offrirvi dei preziosi doni ; ho almeno un cuore che vi presento tutto ardente di amore inverso di Voi. E se non ho la santità di alcuni di essi ; al certo bramo ardentemente di averla , affinchè maggiore onore e gloria a Voi

ne risulti. Deh! Vergine sacrosanta, accogliete questi miei fervidi voti, e rendetemi partecipe di quelle grazie, che diffondeste in seno a quei vostri grandi adoratori.

Salve Regina etc.

Ora pro nobis etc. come a pag. 59.

VII.

Ad imitazione di S. Pietro Nolasco l'anima desidera essere visitata dalla SS. Verg. colle sue misericordie.

O Madre di pietà, VERGINE DI MONSERRATO, qual si presentò a vostri piedi il vostro degno figlio S. Pietro Nolasco; tale io benchè indegno mi presento innanzi a questa vostra portentosa Immagine. Egli il gran Santo con sommo fervore e devozione si portò a visitare la vostra sacra Effigie su di Monserrato. Nel corso di nove giorni vi porse fervidi voti ed umili prieghi. Le sue preci, qual incenso fumante, penetrarono davante al vostro trono, e voi lo ricolmasteste di grazie, di favori e di celesti consolazioni. Che anzi nel corso di sua vita lo visitaste più volte colla vostra presenza, lo accoglieste sotto il vostro proteggimento, e lo arricchiste d'immense grazie.

È vero, o Madre mia Maria, è vero che io non merito di essere al pari di lui visitato da Voi colla vostra visibile presenza. Sono indegno vostro figlio. Son reo di tanti falli di tante colpe. Ma però rammentatevi che siete Madre pietosa, e Madre di quel Dio, che non isdegnò di santificare con sua visita la casa del pubblicano Zaccheo. Almeno sarò contento, se mi accogliete sotto il vostro proteggimento, se mi visiterete colle vostre misericordie.

Degnatevi adunque , o bella Maria, degnatevi accogliermi sotto la vostra protezione. Visitate quest' anima mia col vostro amore , col vostro aiuto, col vostro patrocinio , e recatemi con voi le vostre grazie le vostre benedizioni. Voi conoscete le mie infermità i miei bisogni. Abbiate pietà di quest' anima mia. Voi che siete la salute degl' infermi, colla vostra visita sanate quest' anima mia. Voi che siete la Tesoriera di Dio, colla vostra visita arricchitemi delle divine grazie. Così ben visitato da voi in terra, sarò sicuro di godere insieme con voi e di glorificarvi in eterno nel tempio immortale della gloria. Io lo spero, o Vergine Santa, per la intercessione del glorioso Patriarca.

Salve Regina etc.

Ora pro nobis etc. come a pag. 59.

VIII.

Ad esempio di S. Ignazio Loyola l' anima piange i suoi travimenti appiè della S. Immagine di Maria di Monserrato.

Oh, quanto è ammirevole la vostra clemenza , o Vergine MARIA DI MONSERRATO! Voi prendeste sotto il vostro patrocinio il grande Ignazio Loyola, e vi degnaste comparirgli visibilmente per confortarlo nei primi passi di sua nuova vita, e per consacrarlo come un vivo santuario della vostra gloria. Nei primi giorni di sua conversione egli diresse i suoi passi al vostro Santuario di Monserrato , ed innanzi la vostra Immagine pianse i suoi falli, e vi porse le più calde preghiere nel periodo di una notte intiera. Oh notte avventu-

rosa che ebbe tanta influenza sui giorni di un'no-
mo , cui il vostro divin Figliuolo avea destinato
a grandi cose per la salute delle anime ! Gli An-
geli tutelari di quel Santuario presentarono le sue
preci le sue lagrime al vostro trono , e voi fa-
ceste bellamente discendere sopra di lui la piovra
delle divine misericordie, lo ricolmastе di lumi
di grazie di beneficenze.

Eccomi, o Madre amabilissima , prostrato ap-
piè del vostro trono. È vero , che sono indegno
di comparire al vostro cospetto , mentre tante
volte ho oltraggiato il vostro divin Figliuolo :
ma è vero altresì, che, contrito ed umiliato ad
esempio di S. Ignazio, piango i miei falli i miei
peccati, li detesto li abomino di cuore. Sia que-
sto , o Maria , l' ultimo giorno di mie iniquità,
sia il primo giorno di mia conversione.

Deh! se accoglieste le preghiere di S. Ignazio,
non rifiutate i miei umili voti. Se faceste discen-
dere sopra di lui la piena delle divine misericor-
die, vi sovvenga che anche io sono vostro figlio.
Intercedetemi la grazia di piangere sempre più
i peccati commessi , e di morire anzi che com-
metterne di nuovo. Ottenetemi tanto di virtù e
di santità, che io viva degno vostro figlio, degno
fratello a Gesù. Sì, lo spero per la intercessione
del glorioso S. Ignazio Loyola.

Salve Regina etc.

Ora pro nobis etc. come a pag. 59.

Dedica di un'anima alla Vergine di Monserrato.

Salve, o MARIA DI MONSERRATO, gran Madre del trionfo. Eccomi prostrato a vostri piedi. Io mi riconosco indegno di appartenere al numero dei vostri servi. Ma però fidando nella clemenza, di cui voi fate pompa sotto questo titolo, e audendo in cuore ardente desio di amarvi e servirvi, in questo giorno alla presenza di tutta la Corte celeste vi eliggo, e vi riconosco per mia Signora e Sovrana, per mia Madre, per mia Avvocata e Mediatrix presso Dio. Mi consacro al vostro servizio. Mi protesto di esservi fedele in tutt' i giorni di mia vita. I miei pensieri, le mie parole, le mie azioni in ogni istante saranno dopo Gesù dirette ad onore e gloria vostra.

Deh! o Maria, madre pietosa, accogliete benigna questa mia profferta. Accettatemi nel numero dei vostri servi, dei vostri figli devoti; come accoglieste S. Pietro Nolasco, S. Giovanni de Mata, S. Ignazio Loyola e S. Luigi Gonzaga, i quali vi onorarono principalmente sotto questo titolo.

Ma però sono debole, temo di avervi a mancar di fede, di avervi a tradire. Deh! o VERGINE DI MONSERRATO, per quella clemenza, di cui fate pompa sui fidi vostri servi, prendetevi tutta la cura di quest' anima mia, assistetemi nei giorni di mia vita, difendetemi contro gli assalti dei miei nemici, aiutatemi nei pericoli, consigliatemi nei dubbi, confortatemi nelle angustie, visitatemi nelle infermità, proteggatemi nell' istante della morte. Così sarò sicuro di es-

servi fedele in vita ed in morte , nel tempo e
nella eternità.

Salve Regina etc.

Ora pro nobis , Sancta Maria Montis-serrati.

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

*Concede nos famulos tuos , quaesumus , Domine
Deus , perpetua mentis et corporis sanitate gaudere;
et gloriosa Beatae Mariae semper Virginis interces-
sione a praesenti liberari tristitia , et aeterna per-
frui laetitia. Per Christum Dominum nostrum.*

Amen.

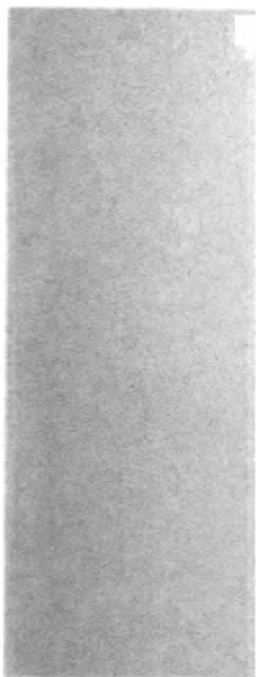
UN AVE MARIA ALLA VERGINE

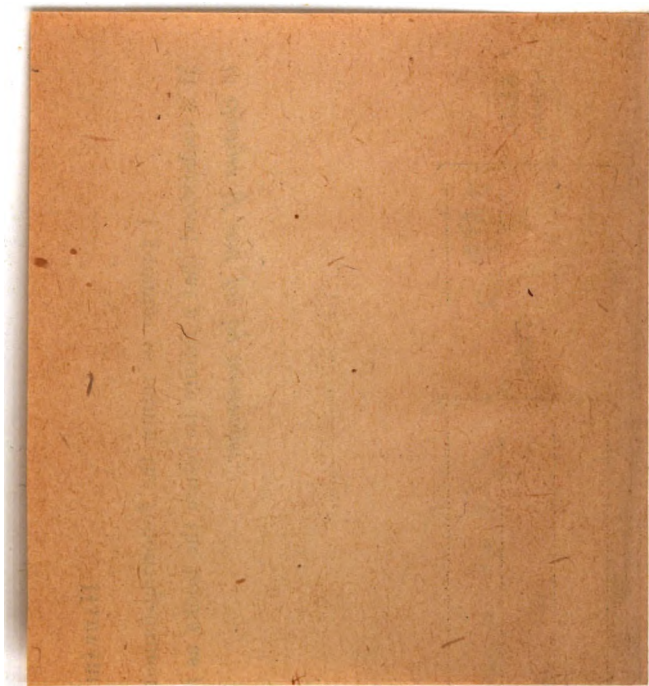
Dio vi salvi, o Maria, Regina del cielo e Signora dell'universo. Noi prostrati davanti al vostro trono, vi salutiamo con questo augusto nome; nome di dolcezza e di consolazione per noi, nome di terrore e di confusione per i nostri nemici. In questo nome, o Maria, dopo il nome di Gesù noi riponiamo tutta la nostra fiducia.

Voi, o Maria, siete piena di grazia: piena di grazia fin dal primiero istante dell'esser vostro: piena di grazia per avere incontrata la grazia di Dio: piena di grazia per voi e sovrappiena per noi. Deh! per la pienezza della vostra grazia fate, che noi incontriamo la grazia vostra, la grazia la benevolenza l'amicizia del vostro divin Figliuolo.

Il Signore è con voi, o Vergine santa. Sì con voi è il Signore non solo per essenza, presenza e potenza, ma ancora per una identità di sostanza. Con voi è il Signore: il Padre, e vi riconosce sua primogenita Figlia; il Figlio, e vi riconosce sua degna Madre; lo Spirito Santo, e vi riconosce sua castissima Sposa. Con voi è il Signore: il Padre, e vi ha comunicata la sua potenza; il Figlio, e vi ha comunicata la sua sapienza; lo Spirito Santo, e vi ha comunicata la sua bontà. Fate adunque, o Maria, che il Signore sia con noi con la sua divina grazia, e che Voi siate con noi col vostro continuo proteggimento.







Arc 1033.17.445
Cenni storici della taumaturga effi
Widener Library 004830475



3 2044 081 040 255